

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3650

MILANO

BRAIDENSE

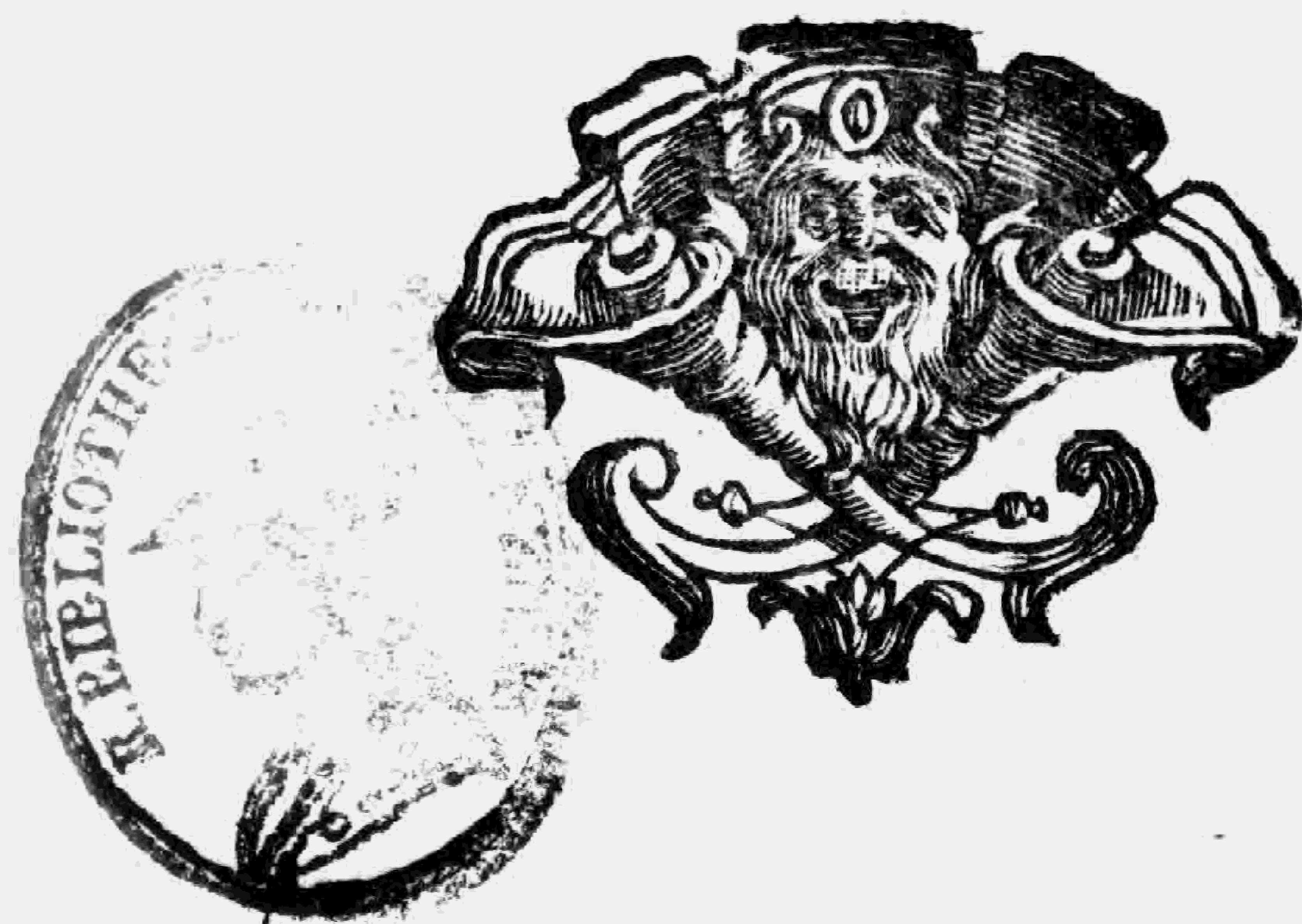
ORLANDO  
FURIOSO

*DRAMMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
GIUSTINIANO

A S. MOISE

Il Carnovale dell' Anno 1746<sup>5</sup>/<sub>6</sub> M. V.



IN VENEZIA, MDCCXLVI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Lettor gentilissimo.*

**P**Er Argomento di questo Dramma giocondo, basterà l'andar raccogliendo ciò, che di quando in quando narran gli Attori, per li cui fondamentali Caratteri ricorrer potrai al Furioso del Celebre Ariosto, da cui à cavate l'Autore il più delle Azioni, che si rappresenta nel Dramma, con la permessa Licenza, d'unirle tutte in un luogo, e tempo, e coll' intrecciarvi qualche sua propria Invenzione, per renderne più ameno il Complesso. Lo scopo non fu di campeggiar fra Drammatici, ma solo di ricrear gli Uditori non preoccupati dallo spirito critico, improprio sempre di quella Gentilezza, che implora, e che tanto abbonda in Venezia. Sperasi di poterla ottenere dal maggior numero, giacchè l'Ariosto ne fa la principale comparsa. Se non manca a lui tal giustizia, godrà la nostra attenzione la sorte della proficua tua Compiacenza, in compensazione di cui t'augureremo Giorni tanto numerosi, e felici, quanto ti speriamo discreto.

6  
**A T T O R I .**

**ORLANDO** innamorato d' Angelica.  
*Il Sig. Felice Novelli Veneziano.*

**ANGELICA** amata da Orlando, amante,  
e poi Sposa di Medoro.  
*La Sign. Regina Gonzales di Milano.*

**MEDORO**, Giovinetto Servente amato  
amante d' Angelica.  
*La Sign. Anna Bastiglia di Bologna.*

**ASTOLFO**, Amante geloso d' Alcina.  
*Il Sig. Giuseppe Galantini.*

**ARONTE**, Custode invulnerabile delle ce-  
neri di Merlino, Personaggio, che non parla.  
Paggi d' Alcina.  
Cacciatori.  
Guardie.

Molti Amanti d' Alcina, che pria trasformati,  
ripigliano per mezzo d' Astolfo la loro na-  
turale sembianza.

**GLI INTERMEZZI** saranno rappresentati dal-  
la Sig. Umiltà Giacometti Bartoli di Firen-  
ze, e dal Sig. Matteo Bevilaqua di Bologna.

AT-

7  
**A T T O R I .**

**ALCINA**; Fata lasciva, e crudele amante,  
prima di Astolfo, poi di Medoro, e di Or-  
lando.

*La Sign. Angelica Saitz di Venezia.*

A 4

MU-

## MUTAZIONI DI SCENE

## NELL' ATTO PRIMO

**DELIZIOSO** Ritiro de Carpani nelli recinti d' Alcina, adorno di Fiori, Statue, e Sedili, dal quale si vedono vasti Giardini, e maestosissime Fabbriche.

**VAGO GIARDINO** con li due Fonti dell' Oblio, e dell' Amore, bagnato da placidissimo Mare, che ad un cenno d' Alcina si mette in orribil borrasca sommergendo una Nave, e poscia comparisce un Delfino in segno di nuova calma, portante Medoro su 'l Dorso.

## NELL' ATTO SECONDO.

**ATRIO** confinante con varj appartamenti d' Alcina.

**MONTUOSA** alpestre, e nel mezzo a vasta Campagna, alta e scosceza rupe su la di cui somità vedesi un Arbore di rami d' oro, e d' argento.

Profondatta la rupe si cangia la Scena in **ORRIBIL CAVERNA** nelle viscere della Terra, da cui non vedesi uscita.

## NELL' ATTO TERZO.

**PARGO** delle caccie d' Alcina, con lauta mensa apprestata sotto di nobile tenda fra vari arbofcelli, e decorata da due ricche credenze.

**VESTIBULO** del Tempio d' Ecate inferna, con ferrea porta, che chiude l' ingresso d' una **TRIBUNA** di detto Tempio, sostenuta da varie arpie, e chiusa da Cancelli di ferro, sotto di cui vedesi esposta l' urna delle ceneri di Merlino, custodita dall' invulnerabile Aronte. Levata dal posto suo l' urna predetta, vola il Tempio per l' aria con scuotimento di Terra, e resta Campagna deserta, con un sol arbore nel mezzo, a cui stan sospese l' Elmo, e l' Usbergo d' Orlando.

Le Scene sono d' invenzione del Sig. Gio: Battista Moretti.

# ATTO PRIMO.

Delizioso Ritiro de Carpani nelli recinti d'  
Alcina, adorno di fiori, statue, e se-  
dili, dal quale si vedono vasti  
Giardini, e maestosis-  
sime Fabriche.

## S C E N A I.

*Alcina, ed Angelica adagate sopra sedili, vi-  
cini a nobil Fontana.*

*Alc.* **G**Ran Regina degli Indi.  
Che eguale a te per tua beltà non vedi,  
Lascia di sospirar; l'empio martoro  
Scaccia dal tuo bel Core.

*Ang.* Oh Dio! Medoro ...

*Alc.* Medoro, già il dicesti,  
Che nel fuggir dal tuo geloso Orlando,  
Nel naufraggio il perdesti,  
Ma datti pace.

*Ang.* In vano  
Tenti calmare i miei crucciosi lai.

*Alc.* Fa cuor, bella; farai  
Del tuo Medoro in sen (quando d'Alcina  
Vago agli occhi non sia) Farò, che tosto  
Potrai d'esso godere,  
E accordar vostre gioie al mio piacere.

*Ang.* Se rendi a noi la calma,  
Avrai nell'adorato  
Un cor, che di quest' alma  
Men grato non farà.

Ra-

Rapirci, forse il Fato  
Potrebbe e Scettro, e Trono,  
Ma ingrato al tuo bel Dono  
Nessun di noi farà. *Seec.*

## S C E N A II.

*Alcina, e poi Astolfo incalzato da Orlando.*

*Alc.* **U**N sol Occhio piuttosto aver vorrei,  
Che mendica in Amore un solo Amante

*Ast.* Tuo malgrado le Piante  
Qui tenti d'innoltrar, mal Cavagliero.

*Orl.* Sì, se qual son, non fossi

*Alc.* Olà, Guerriero,  
L'orgoglio abbassa, e il Brando.

*Orl.* Sì di leggier non ubbidisce Orlando.

*Ast.)* Orlando!

*Alc.)* Oh fortunati miei Desiri  
D'acquistarlo si tenti) Oh rinomato  
Valoroso Campione, invitto; e grande  
Sovra di quanti mai  
Corresser Asta, o mai ruotasser spada?  
Potrò pure una volta  
Servire ad un Eroe reso immortale  
Dalle sue Gesta.

*Ast.* (E nuovo mio Rivale)

*Orl.* Ah gran diva (che tal deggio chiamarti,  
Poichè beltà sì rara  
Unqua non viddi in mortal Donna) Io debbo  
Tutto ossequio offerire

Su la bianca tua mano in voto il Core. (a)

*Alc.* (Fa, che di me s'accenda, o dolce) Amore)

*Ast.* (Già d'esso ella si accende, Aita, o)

A. 6

*Alc.*

(a) baccia la mano ad Alcina.

*Ast.* Scusa l'error, le ignote Insegne incolpa.

*Orl.* Per sì bella Regina

Tanto dovevi oprar. Potessi anch'io  
D'Angelica così servire al merto,  
Che felice farei.

*Ast.* Ella qui giunse

*Orl.* Oh gioja! E vero?

*Alc.* E in breve

La vedrai. Meco intanto  
Trattienti in questa amena  
Spiaggia felice. Qui spirano amore  
Ogni Pianta, ogni Fiore;  
Parlan d'amor le arene, i sassi, e l'Onde;  
L'Aura, amor gli risponde,  
Talchè qui goderai  
Del più soave ardor, che fosse mai.

Qui non v'è Bellezza altera,  
Nè severa, nè incostante;  
Non v'è Amante traditor.

Sol Pietà qui regna, e Fede,  
E sovente il Premio eccede  
La speranza dell'amor. *Qui ec.*

### S C E N A III.

*Orlando ed Astolfo.*

*Orl.* **F**Élice te, che sei

Grato Campion di sì gentil Regina.

*Ast.* Eh Orlando, Orlando, non conosci Alcina.

*Orl.* Alcina!

*Ast.* Alcina è questa.

*Orl.* Quella, che a suo piacer svoglie l'Inferno?

*Ast.* Il cui potere, eterno

Ora

Ora farà, poichè acquistata à l'Urna,  
Che del faggio Merlino il Cener chiude,  
E a custodirla a tratto l'immortale  
Aronte invulnerabile.

*Orl.* Il fatale

D'un Demone concetto, e d'una Maga?

*Ast.* L'invincibil, possente,

Di ferrea Mazza, e di gran Cuore armato.

*Orl.* L'alto Trionfo a me ne serba il Fato.

M'è nota Alcina, e non la temo. Questa

Gemma appesa, racchiude

Contro gli Incanti suoi fatal Virtude;

Ma taci, o Astolfo, e siegui

Della Maga il voler, finche permesso

Dal Fato sia de tuoi diletti il corso,

Ch'io letizia pur spero.

*Ast.* Faccio più, che non devo, e ne ò rimorso.

Veggio il Fallo, e sò, che amore

E' un tiran, che toglie al Core.

Spiri, Pace, e Libertà.

E pur son mai sempre astretto

A bramarla mia Tiranna;

A seguir chi più m'inganna,

Ad amar la Crudeltà. *Veggio ec.*

### S C E N A IV.

*Orlando solo.*

**I**Nsolito coraggio, ora in quest' Alma

Portan di Malagigi

I fatidici sensi: Egli del Nume

Ebro, e ripieno in me lo sguardo fisse,

E nel sacro furor così mi disse:

Ora



Orlando, allora il Ciel per te dispose  
 Le fortune d' Amor, quando ad Alcina  
 Involerai le Ceneri famose,  
 Che involser di Merlin l'Alma divina;  
 Spera, le Palme coglierai gloriose,  
 Che il Fato al tuo valor solo destina.  
 Per te fia l'immortal Custode estinto,  
 E il poter della Maga oppresso, e vinto.  
 Amoroſe mie brame  
 Non più Duolo, o timor. Speriam: ben toſto  
 Sarete con mia gloria al fin contente.  
 Malagigi il promiſe, egli non mente.  
 Vil mi crede, ma s'inganna  
 La tiranna avverſa Sorte:  
 Serbo un Cor, che invito, forte  
 Avvilirſi non ſaprà.  
 Ben ad onta del ſuo ſdegno  
 Sfido in guerra ancor la Morte,  
 Ne queſt' Alma al grand' Impegno  
 Ceder vinta ſi vedrà. Vilec.

Vago Giardino con li due Fonti dell' Oblio, e  
 dell' Amore bagnato da placidiſſimo Mare,  
 che ad un cenno d' Alcina ſi mette in  
 orribil borraſca, ſommergendo una Na-  
 ve, e poſcia rimettendoſi in Cal-  
 ma compariſce un delfino alla  
 Spiaggia, portante Medo-  
 ro ſu' l' Dorſo.

SCE-

Angelica, ed Alcina.

Ang. **G** Odeſſe almen queſt' Alma  
 Qual tu placido Mar, sì bella Calma.  
 Alc. E pur, ſe vuoi contenti  
 Devi bramar, che quel placido Mare  
 Sconvolto ſia da furibondi Venti.  
 Ang. Perchè?  
 Alc. Vedi quel Legno;  
 Che veleggia sì rapido?  
 Ang. Lo ſcerno.  
 Alc. Quello, ſol può l' Inferno  
 Far, che a noi porti il ricco ſuo Teſoro.  
 Ang. Ricchezza mia farebbe il ſol Medoro.  
 Alc. E Medoro è colà.  
 Ang. Stelle! Il mio Bene?  
 Amica... O Dio! Su, preſto,  
 Una Nave, uno Schiffo, una Trireme,  
 Che mi ſi appreſti per ſeguirlo.  
 Alc. Attendi:  
 Con men di pena avrai ciò, che pretendi.  
 Oia, Voi che de Venti,  
 Spirti dell' aere il Fren reggette, al mio  
 Formidabil Comando,  
 Preggiato in Dite, e ſi temuto in Terra,  
 Borea, e Noto ſciogliete (a)  
 Contro quel Pin con Turbo orrendo in guerra  
 Ang. Che fia! Regina... Ahime! Tu mi deridi  
 Alc. Io ti rendo l' Amante.  
 Ang. Soffocato da Flutti? Ah, in pria m' uccidi.  
 Deh

(a) qui il Mare ſi mette in grande Borra-  
 ſca.

Deh, me lo serba. Imponi,  
 Che la Procella rea vada dispersa. (a)  
 Già la Nave è sommersa...  
 Alcina.. Oh Dei!.. crudel, non ò più Vita:  
 Naufrago il caro Ben!

*Alc.* Mira: Su'l Dorso  
 Di guizzante Destrier te'l rende il Fato,  
 Per mio Comando. (b)

*Ang.* Oh Amore!

## S C E N A VI.

*Medoro portato su'l Dorso da un Delfino,  
 fino, e dette.*

*Med.* Pur ritorno a mirarti, Idolo amato.

*Ang.* E pur ti stringo, o mia Delizia al seno!

*Alc.* (Egli è vezzoso come un Ciel sereno.)  
 Narrane i Casi tuoi.

*Med.* Poichè l' Abete,  
 Su cui teco io fuggia, rimase infranto,  
 Sa il Ciel, fra l' Onde quanto,  
 Ch'io stetti senza Spirti, al fin mi vidi  
 Su gli africani Lidi,  
 Dove, indirizzato a Logistilla, un Legno  
 M'accolse, in cui testè rimasi assolto  
 Anche una volta.

## S C E -

(a) la Nave prima agitata, si rompe, e sommersa.

(b) Comparisce Medoro sul Dorso del delfino;  
 poi scende a terra.

## S C E N A IX.

*Orlando, che fu in ascolto, e detti.*

*Orl.* **A**ggiungi,  
 Per man d'Orlando poi restar quimorto.

*Alc.* Ferma.

*Ang.* Orlando!

*Med.*

*Alc.* Un Guerrier contro un inerme?

*Orl.* Inerme? Và: Per or salvo tu sei,  
 Ma non sempre....

*Alc.* Quall' Ira  
 Contro il German di Lei?

*Orl.* Quel suo Germano?

Se lo à detto, mentisce.

Non vedi? Impallidisce

La barbara crudel, sfinge d'inganno.

*Ang.* (Lusinghe, or fiate meco) Eh, amica Alcina,

Or vedi se a ragione

Già dissi amar un indiscreto amante,

Che cieco ogn'or travede.

Pazienza, ingrato!

*Med.* (E piangi?)

*Ang.* Ei ben lo crede.)

Mi scoppia il Core.

*Orl.* (Oh ingiusta gelosia.

Che feci?) Anima mia

L'error perdona.

*Alc.* (Oh come scaltra finge!)

*Orl.* Senti, senti, mio Ben.

*Ang.* Sono una sfinge;

Questo non mi è Germano, è un tuo Rivale;

Io sono una infedele.

Io nè? Sai dir di più? Siegui, o crudele.

*Orl.* Errai, mia Vita, e pronto  
Ne soffrirò, se l'vuoi, severa Emenda.

*Ang.* Per questa sfinge? Eh taci.  
Nè far, che alcuno mai tai sensi intenda;  
Anzi credi a te stesso,  
Che non erra un Eroe; Fuggi una scaltra,  
Indegna di quel Core;  
Ma sol perchè, lo sò, ti accese un'altra.

*Orl.* Io, d'altra?

*Ang.* Vanne pur.

*Orl.* Io, che a quel Volto  
Eterna Fe giuriai?

*Ang.* (Povero stolto.)  
Và pur, tiranno, và; così più accanto  
Non avrò un importuno,  
Che ad or, ad or, mi va inducendo al Pianto.

*Orl.* Scusa, o mia Vita.

*Ang.* Scoffati.

*Orl.* Condonà  
Il trasporto fallace.  
Perdon.

*Ang.* Mai più da me non sperar pace.

*Orl.* Deh m'impetra il perdono  
Tu, suo German.

*Med.* Il tuo rivale io sono.

*Orl.* Deh; Alcina, porgi tu....

*Alc.* Per amor mio  
A me l'offesa dona;  
Vedilo, che pentito  
Ti dimanda pietà.

*Orl.* Bella, perdona.

*Ang.* Temerai più della mia fe?

*Orl.* Nò, cara.

*Ang.* Dammi la mano.

*Orl.*

*Orl.* Et ecco  
L'alma con essa.

*Ang.* A sospettare impara.

*Orl.* Ma più, mio Ben...

*Ang.* M'abbraccia.

*Orl.* Sì, mio tesoro.

*Med.* (Oh Dio!

*Ang.* Soffri.)

*Orl.* Oh tenaci  
Soavissime catene!

*Ang.* Andiam.

*Med.* (Così, mio Bene? ...)

*Ang.* Attendi, e taci.

Cangia, crudel, quel core, (a)  
Scaccia quei dubbj rei,  
Ingrato, che già sei  
Tu solo il mio Tesor. (b)  
Ama chi t'ama, e lascia (c)  
I ciechi tuoi sospetti,  
O non sperar dilette  
Fra mille vezzi ancor. Cangia ec.

## S C E N A VIII.

*Alcina, e Medoro afflitto guardando  
dietro ad Angelica.*

*Alc.* **A** Che sospiri? A che seguir cogli occhi  
L'orme della infedele?  
Scaccia l'affanno, e scherza.

*Med.* Or, che divide il cor la mia crudele?  
Così

(a) *Ad Orlando.*

(c) *Di quando in quando, anche a Medoro,  
perche non persista geloso.*

(c) *Sempre ad Orlando.*

Così poco d'Amor tu intendi, o Alcina?  
*Alc.* Siasi; ma qui dove, ch'io son Regina  
 Altre gioje godrai,  
 E se d'amore intendo allor saprai.  
 Vieni, e t'affidi all'ombra  
 Di queste verdi Piante.  
 (Me'l vuò rendere amante,) e ti ristora.  
 Con quest'òda tranquilla. (Il prendo all'esca.)  
*Med.* Quant'è limpida, e fresca. (a)  
*Alc.* Atta a smorzar l'adusto Estivo ardore  
 (E d'Angelica in lui s'è spento l'amore.)  
 (Or tendo un nuovo laccio.) Assaggia que-  
*Med.* E' un Nettare di Cielo. (sta. (b))  
*Alc.* (Amor gli desta  
 L'onda per me nel seno.)  
*Med.* Ah, Regina, m'impiega  
 Quel tuo ciglio sereno!  
 Già tutt'ardo, e sol bramo  
 D'esser gradito da que' vaghi rai.  
*Alc.* Amami, e proverai  
 Nel mio costante affetto  
 Ciò, che sia ver diletto. Alle mie stanze,  
 Reggia d'Amor, vanne al riposo intanto,  
 E fra poco m'avrai, mio Bene, accanto.  
 Oh Dio! Mancar mi sento  
 Mentre ti lascio, o cara;  
 Oh Dio! che pena amara  
 M'è quel tuo cenno al cor.  
 Ah, che non v'è riposo.  
 Ben mio, da te lontano,  
 Ed io lo spero in vano

Nel

(a) Gusta dell'acqua presentatagli da Alcina  
 che la colse da una delle Fontane.

(b) Gusta dell'altra colta dalla Fontana op-  
 posta.

Nel mio novello amor.

Oh Dio ec.

S C E N A IX.

*Astolfo, che fu in ascolto, ed  
 Alcina.*

*Ast.* V Anne al riposo intanto,  
 E fra poco mi avrai, mio bene accanto?  
 Questa è la fede, o ingrata,  
 Che eterna promettesti al mio servire?  
*Alc.* Che fede? E se gioire  
 Poss'io vie più col variar d'oggetto  
 Lo dovrò per la fe lasciar negletto?  
*Ast.* Ed io, dunque, penare  
 Deggio per gelosia quand'altro gode?  
*Alc.* Cosa un altro t'invola?  
 Esser solo vuoi tu nel godimento?  
*Ast.* Oh Alcina, Alcina ...  
*Alc.* Oh Astolfo.  
*Ast.* Ah, mio tormento:  
 Non o più cor da soffrir quest'arti  
 Con cui dividi amor.  
*Alc.* Povero Astolfo.  
 Non ai più cor da sofferirle? Parti,  
*Ast.* Ch'io mi parta da te? Troppo tenaci  
 Son le ritorte mie.  
*Alc.* Resta, ma taci.  
*Ast.* Tacer su i Torti miei, su gli amor tuoi?  
*Alc.* Nè partir, nè tacer dunque tu vuoi?  
*Ast.* No lo posso.  
*Alc.* Trovai  
 Nuovo modo per te, per me felice,  
 Con cui tu finirai

D'

D'essere a me molesto, io teo ingrata.

*Ast.* Qual fia? Vuò star con te.

*Alc.* Ben, vi starai

*Ast.* Vuò amarti

*Alc.* Mi amerai.

*Ast.* Se ti vedo infedel voglio potere  
Lagnarmi.

*Alc.* Oh questo nò; Dovrai tacere.

*Ast.* Io restarti vicin? fedele amarti?

D'altri vederti senza mai lagnarmi?

*Alc.* Sì, vicino; sì, amarmi,  
Vedermi d'altri, e non parlar.

*Ast.* Perdona,  
Io tacer non potrò.

*Alc.* Tacer potrai.

*Ast.* E' impossibil, mio Bene.

*Alc.* Or lo vedrai. (a)

*Ast.* Che tenti?

*Alc.* In questo Nodo (b)

Ti stringo, Astolfo, il Labbro, il Core, il Piè.

*Ast.* Qual nuovo Umor scorre per l'Ossa? Ahime!

Tal mi opprimi, o crudele? (c)

*Alc.* Più non mi annojeran le sue Querele. (d)

S C E.

(a) Afferra due Rami d'un Arbore.

(b) E formatone un Nodo.

(c) Astolfo resta trasformato in un Mirto.

(d) Parte.

## S C E N A X.

*Orlando, ed Astolfo cangiato in Mirto.*

*Orl.* **S**Tella d'Amor, che il mattutino albore  
Precedi, e Messaggiera

Sei del notturno orror tornando in Cielo;

Dimmi: Sotto uman Velo

Vedesti mai maggior fede, e beltà

Di quella onde il mio Bene adorno v'è?

*Ast.* Non fidarti,

Che ingannarti,

S'ella è Donna, un dì potrà.

*Orl.* Chi mi risponde? O là. Chi, che tu sia;

Vientene in faccia mia,

Ch'io sosterrò, ch'ella è fedel, col Brando.

*Ast.* Non impegnarti, o Orlando.

*Orl.* Qui alcun non vedo. E dove,

O invisibile Spirto,

Se pur tal sei, t'ascondi?

*Ast.* In questo Mirto.

Astolfo io son, prima di te gradito,

E pur, l'infida Alcina,

Ora fazia di me, con tal Mercede

Ricompensa mia Fede.

*Orl.* Astolfo, il Ciel pietoso

Per tua ventura vuol, ch'io porti meco

La rinomata Gemma,

Già resa al Mondo prodigiosa tanto.

Per virtù d'essa dunque (a)

Uomo ritorna, e sciolto fia l'Incanto.

*Ast.*

(a) Si spicca la Gemma dal Petto.

*Ast.* Oh stupor! Fuggi meco, (b)  
 Fuggiamo Orlando. Alcina ancor non sente  
 Ma nutre solo in cor brame innoneste.  
 Andiam lunge da queste  
 Abbominande arene,  
 O se qui ti trattiene  
 L'amor di lei, ti aspetta  
 L'infauſta ſorte di mill'altri amanti.  
 Giunti ciaſcuno al miſerabil paſſo  
 D'eſſer cangiato in fera, in fonte, o in ſaſſo.  
*Orl.* Queſto non temo, nè d'Alcina i vezzi,  
 Ma d'Angelica il bel quivi mi arreſta  
 Prendi intanto tu queſta (b)  
 Gemma fatale, ed ai traditi amanti  
 Rendi l'umana forma, a me poi ſpetta  
 L'aportare a queſt'empia, e ſozza Alcina  
 L'eſtrema, irreparabile rovina.  
 Vanne, e l'eccidio aspetta  
 Della ſpietata, indegna;  
 Il mio valor ſ'impegna,  
 E fai qual ſia mia fe.  
 Tu pur, qual mio ſegnuace,  
 Fa, che ti renda audace  
 La crudeltà di Lei,,  
 Se pur qual foſti, ſei  
 Il domator de i Re,

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

(a) *Aſtolfo ripiglia la forma umana.*

(b) *Gli da la Gemma.*

## A T T O S E C O N D O .

Atrio confinante con varj Appar-  
 tamenti.

### S C E N A P R I M A .

*Alcina, ed Aſtolfo incontrandoſi.*

*Alc.* **C** He miro! Aſtolfo?

*Aſt.* Aſtolfo

Tu vedi ancor, di tua barbarie in onta;  
 Non Mirto, già qual lo rendeſti, ingrata;  
 Ma erae qual pria pentito  
 D'aver in te un illuſione amata.

*Alc.* Chi l'eſſer tuo primiero  
 Ti reſe mai?

*Aſt.* Alta virtù, che a dite  
 Di gran lunga preval, ſe manifeſti  
 La tua deformità, gli errori tuoi.

*Alc.* (Son confuſa) E poteſti  
 D'un invida Virtù falſa, e maligna,  
 Dopo i ſegni più certi  
 Del mio tenero amor, alle fallaci  
 Ree menzogne preſtar sì facil fede?  
 (M'è forza il luſingarſo.)

*Aſt.* Eh, Alcina, Aſtolfo, al fin, più non travede;  
 Anzi chiaro diſcerno,  
 Che quanto in te n'aletta

Altro non è, che un illuſion d'Inferno  
*Alc.* (Ah, ſon perduta!) Appunto  
 Or travedi, o t'inganna

B

Chi,

Chi odiandomi, vorria...

*Ast.* Taci, o tiranna.

*Alc.* Sì, la fui di me stessa  
Col renderti, a mio duol, geloso amante,  
Per farti all'amor mio vie più costante;  
Ma poichè, mio diletto,  
Tropo, per affinarti,  
Di Gelosia severa usate ò l'arti,  
Giuro, che d'altro Volto  
Mai più finger mi vuò...

*Ast.* Più non t'ascolto.

*Alc.* Ben a ragion farebbe  
Intiepidito in te l'ardor primiero  
Se la mia infedeltà fosse da vero;  
Ma la finì, e Medoro  
Io non degno onorar nè pur d'un guardo.

*Ast.* Amalo pure a tuo piacer; lo abbraccia,  
Ch'io non vi penso, e più per te non ardo.

Ama il novello Oggetto,  
Tutto a lui dona il Core;  
Serbali eterno affetto,  
Ch'io non lo curo più.  
Detesto un folle amore,  
Che or è mia pena, e scorno  
Errai, ma faggio io torno  
Su l'orme di Virtù.

## S C E N A II.

*Spuntando Medoro, vien presentato ad  
Alcina da Astolfo col ripet-  
terle sorridendo.*

*Ast.* **E** Cco l'amato oggetto;  
Tutt'a lui dona il Core;

*Ser.*

Serbali eterno affetto,  
Ch'io non lo curo più. *parte.*

*Med.* Che dice Astolfo, o mio vezzoso Nume?

*Alc.* Follie d'Amor. Sì presto  
Abbandonasti, o dolce Ben le Piume?

*Med.* Sì, perchè troppo ardente  
Fervendo in me il desio di rivederti  
Arse le avrebbe, o Volto idolottrato.

*Alc.* Il bel da te bramato  
Eccoti, o caro, e tutto,  
Purchè tu sia fedele,  
Da te dipende.

*Med.* Oh cari Accenti! E solo  
A me serbi tal sorte?

*Alc.* Non temere.  
Serbo sol fede a voi Pupille arciere.

*Med.* Ah se potesse un ramo  
Sveller dell'Aurea Pianta, allora eterno  
Sarebbe il nostro ardor.

*Alc.* Non funestarti  
Il presente piacere  
Con l'ardito Desio.

*Med.* Affin di sempre amarti  
Egli in me nacque, o dolce Idolo mio.

*Alc.* Non voglio amori,  
Non bramo Amanti;  
Sono i lor Cuori  
Tropo incostanti...  
Caro mio Bene,  
Non parlo a te.

Come la Serpe  
Tra i Fior si trova,  
Così l'inganno  
Da lor si cova...

B 2

Ah

Ah questo accento  
Per te non è.

Non ec.

## S C E N A III.

*Angelica, e Medoro.*

*Ang.* Così pigro, o Medoro,  
In riveder Angelica or ti mostri?  
D'onde mai tal lentezza?

*Med.* La consiglia saviezza.

*Ang.* Come. Saviezza fia lasciar negletta  
L'idolatra diletta?

*Med.* Tal è, quando un rivale  
Turba l'ador dell'amorosa face.  
Faccia Orlando le veci  
Di Medor ravveduto, e datti pace.

Ti cedo con pace

Al prode rivale,  
E spezzo lo strale  
Negletto da te.

D'un core mendace  
Gli affetti non prezzo,  
Non curo, ma sprezzo  
Fallace mercè.

Ti ec.

## S C E N A IV.

*Angelica attonita, ed Astolfo, che ne  
raccoglie i lamenti.*

*Ang.* Che intesi! Chi parlò? Possibil fia  
Cangiamento sì strano  
In quel tenero cor? ah, che sedotto

Ei

Ei certo fu dall'impudica Alcina.

Barbara amica! Ed io

Perderò l'amor mio senza vendetta?

No, no. L'Ira s'affretta

Contro l'empia rival, che nuovi ardori  
A nel sen del mio bene, a forza accesi  
Ma con quai forze?

*Ast.* Angelica, t'intesi,  
E compiangio il tuo duol, quanto i perigli  
Del tradito Medoro  
In braccio a questa inesorabil Maga,  
Che perir fa gli amanti  
Sattolla, che ne fia, con mille Incanti:

*Ang.* Li so.

*Ast.* Non tutti ancor. Sai della rupe  
Su cui tragge sovente,  
Con promesse mendaci  
D'immortal vita, qualche incauto, e poi  
Lo fa di quella al fondo (do?)  
Piombar sepolto ogn'ora al Cielo, e al Mon-

*Ang.* Questa m'è ignota. Oh Dei! Come sottrarre  
Da tal periglio, o Astolfo, il mio tesoro?

*Ast.* Io, l'arte in questa Gemma  
Ti consegno, per cui scuoprire ei possa  
La beltà della Maga,  
Deforme tanto, ch'io testè in vederla  
N'ebbi sì grande orrore;  
Ch'odio me stesso pe'l nodrito amore.

*Ang.* Oh Cieli!

*Ast.* A te la cedo  
Perchè esporla di lui tu possa al guardo;  
E se a tornar fedele  
Ei tarda un punto sol, dimmi bugiardo:  
Addio, bella.

*Ang.* Si tenti

B 3

Ma



Ma se no'l tolgo ai lacci dell' odiata  
 Tenterò ogn' altra via, benchè spietata.  
 Veggo il mare, e il Vento irato,  
 Ma punir voglio l' ingrato,  
 Se di me non à Pietà.  
 Pur da i moti di quest' alma  
 Spero Porto, e spero Calma  
 Senza usar la crudeltà.

Veggio ec.

Montuosa alpestre, e nel mezzo a vasta Cam-  
 pagna alta, e scocesa rupe, su la di cui  
 sommità vedesi un Arbore di rami d' Oro,  
 e d' argento.

S C E N A V.

*Alcina, e poi Medoro con arco, e faretra.*

*Alc.* **D**I Medoro gli amplessi  
 Io sento già, che al mio desir novello  
 Sono insipidi, e bello  
 Non è più il posseduto. Assai più vago  
 Sembrami Orlando, e in vero  
 Senz' alcun paragone  
 E' amabil più del tenero Garzone.  
 Questo dunque alla rupe  
 Consegnerò con l' Arti usate, e tolto  
 Degli amor suoi l' inciampo  
 Subentri Orlando del mio Cor nel Campo.

*Med.* Mia diletta.

*Alc.* Medoro.

*Med.* Eccomi armato

D' arco, e di stral, come imponeffi.

*Alc.* Un ramo

Per

Per acquistar dell' aurea Pianta è d' uopo  
 L' essere armato. Ascendi  
 Quella rupe fatale,  
 Schiantane un ramo, e sei fatto immortale.  
*Med.* Oh bella Speme! Io volo, o mio Tesoro  
 All' Impresa fatal.

S C E N A VI.

*Angelica, e detti.*

*Ang.* **F**Erma, o Medoro.  
*Alc.* (Odioso inciampo.) Che pretendi?  
*Ang.* Teco  
 Tacio per ora,  
*Alc.* (Qual timor mi assa'e!) (a)  
*Ang.* Ma parlerò con l' Opre, empia rivale.  
 Guarda un poco questi Occhi,  
 Li conosci, o infedel?  
*Med.* T' inganni...  
*Ang.* Dimmi:  
 Nel loro ardor d' Angelica non vedi  
 L' irato Core?...  
*Med.* Eh, ch' io ...  
*Ang.* Guardali bene,  
 Guardali, traditor.  
*Med.* Non mi sovviene.  
*Ang.* Misero! Questa Gemma  
 Gli Incanti scioglierà, da cui forzato,  
 Mi fosti infido per seguir l' indegna,  
 Sozza, a lasciva Maga.  
 Prendi, e mira qual sia,

B 4

Indi

(a) Si ritira.

Indi mi saprai dir quant'ella è vaga. (a)  
La vedi?

*Med.* Oh Ciel! Qual benda (renda!  
Mi si squarcia dagli Occhi? oh quanto è or-  
Che feci mai? La Maga rea detesto.  
Deh per pietà perdona  
L'involontaria colpa.

*Ang.* E' troppo presto.

*Med.* Et io la serpe immonda  
Idolatrai? Si uccida,  
Che soggiacer ben merta alle nostr' ire.

*Ang.* Ma lei non può morire  
Per Decreto de Fati, ed io non voglio,  
Che nè men tu la insulti. Anzi la Gemma  
Nascondi, ond'ella per suo duol ritorni  
Nella forma primiera.

*Alc.* A me, Angelica, a me cotali scorni? (b)  
(Fingiam) D'onde a te viene  
L'alto poter, che al mio prevale? In esso  
Il tuo gran merito adoro  
(Femmina rea,) e tua clemenza imploro.

*Ang.* Parte già ne ottenesti, e se di tutta  
Afficurarti vuoi, m'appresta un legno  
Ch'al mio Impero mi guidi  
Col caro Ben, e tutta te la impegno.

*Alc.* (Legge a me?) Così lieve  
Concambio tu pretendi? Avrai la nave  
Con quant'altro poss'io, per onorare

Il

(a) Fissati da Medoro gli occhi nella Gemma  
si vede uscire dall'antro in cui si nascese Al-  
cina, una gran Serpe, ch'è Alcina medesima  
nel suo vero essere.

(b) Sparita la Serpe esce Alcina nella pri-  
ma sua forma.

Il regio merto, e i benefizi tuoi,  
Ma se ecceder pur vuoi  
In bontà, per tua gloria, non partire  
Senza lasciarmi festeggiar tue Nozze  
Col bel Medoro a te fido, e diletto.  
(Cortesia, che dispera  
Orlando, e mio lo fa.)

*Ang.* L'offerta accetto.

*Alc.* Sì, che annodar vogl'io  
Le due bell'alme amanti,  
Paghe d'un sol desio,  
Liete in nodrir costanti  
Il primo dolce amor.  
Almen, se nel mio petto  
Costanza non s'annida,  
Vederla avrò diletto  
In voi con pari ardor.

## S C E N A V I I I.

*Medoro, ed Angelica.*

*Med.* **Q**Uanto, o quanto al tuo amore, (bella!  
Quanto alla tua pietà deggio, o mia

*Ang.* Vanne, vanne ad Alcina, io non son quella.

*Med.* Forza crudel d'Incanto

Discolpa è del mio errore, e mi difende.

*Ang.* Vanne ad Alcina, va, ch'ella ti attende.

*Med.* Deh ti plachi il cordoglio,  
Che mi lacera il cor.

*Ang.* Punirti io voglio.

*Med.* Punirmi? Ecco lo strale, eccoti il petto:  
Ove già Amor ferì cogli occhi tuoi,  
Con la tua bella man la morte impiaghi.

B

Oh

Oh felice morir se m' è concesso  
Per te ....

*Ang.* Muori, o infedele, (a)

Che ben lo meriti, sì; ma in questo amplesso.

*Med.* Altro dardo, amati rai,  
Più frequente al morir mio,  
Veggio in voi, ma dolce assai  
Per beare anch' il martir.

O sdegnati, o pur pietosi  
Siete ogn' or tanto vezzosi,  
Che involando i spirti al core  
Spesso ei prova il suo morir.

## S C E N A VIII.

*Angelica, e poi Orlando.*

*Ang.* **Q**uanto è vezzoso! ... Ma qui Orlando?  
O stelle!

Più non mi sovvenia quest' importuno,  
Che può turbar le nostre Nozze. Amore.  
Dammi consiglio. Appunto,  
Della rupe l' Incanto, or mi sovviene,  
E con lui ne userò! Che pera io voglio,  
Purchè Medoro salvo sia. (b)

*Orl.* Mio Bene ...

Che veggio! Così mesta  
M' accogli, Anima mia? Che ti molesta?

*Ang.* (L' arte ben giova)

*Orl.* Parla. Non rispondi;

A qual rispetto mai per te si bada?

V'

(a) Finge di volerlo ferire con lo strale, ma gittatolo lo abbraccia.

(b) Finge grande mestizia.

V' an perigli? Vi son mostri, o Giganti?  
O' Cuore, o braccio, e spada

Per soggettarli a te. Volganmi un raggio  
Di grato amor le tue fulgide stelle,  
Ed al lume di lui, anche in Averno  
Scenderò, se fia d' uopo

Per condurre al tuo piè vinto l' Inferno.

*Ang.* M' innorridisco al sol pensarvi! Caro,  
Troppo mi costeria, se un tuo periglio  
Mi costasse la mia brama importuna  
(Ora lo colgo.)

*Orl.* Ah, bella.

Dunque non vuoi, ch' io l' alta gloria acquisti  
Di vincere per te? Parla; o mio vezzo;  
Dimmi dove a tuo prò deggio impiegarmi,  
Che fia dolce il servirti,  
Se dovesse la vita anche costarmi.

*Ang.* Troppo caro mi sei. Non voglio esporti  
A perigli, o mio cor,

*Orl.* Anima mia,

O svelami tua brama, (a)  
O mi vedrai qui alle tue piante estinto.

*Ang.* Ingegnoso crudel! Per fine ai vinto.  
Su la rupe, che vedi, argentea Linfa  
Stilla quel ramo d' oro, onde Medea  
Fe rinfiar d' Eson l' Età cadente.  
Il core ne desia,

Ma poi pensando a rischi tuoi, si pente.

*Orl.* Che rischi? Ogni ardua Impresa  
In tuo servizio è un nulla. Ad appagarti  
Volo più, che contento.

*Ang.* Nò. Ferma, o caro: A lor custodia intento  
Vigile orribil mostro ogn' or dimora.

*Orl.* Io il domerò.

B 6

*Ang.*

(a) impugna la spada per uccidersi.

*Ang.* Noi fortunati! Allora  
Potrem, vivendo sempre in fiord' Etade  
Rendere eterni i nostri dolci affetti.

*Orl.* Oh soave pensier. Quanto m'alletti.

*Ang.* Oh Dio ... T'amo, e pavento.

*Orl.* Il Mondo tutto  
Se un mostro fosse, e che tu fossi, o cara,  
La mercè di sua morte,  
Il vastissimo mostro affronterei,  
E so, che il domerei, tanto è il rigore,  
Che mi infonde nel cor, bella, il tuo amore.  
Ogni periglio io sfido,  
La Rupe salgo, e il fiero mostro uccido. (a)

## S C E N A IX.

*Astolfo, e detti.*

*Ast.* **O** Rlando, e dove, Orlando? Arresta i  
*Ang.* (Ah, son scoperta.) (passi.)

*Ast.* A certa morte vassi  
Per l'infausto sentier

*Orl.* Tema al mio Core?

*Ast.* Se morte e certa, allor virtù è il timore.  
(Tu Bella che lo puoi tu lo distorna.)

*Ang.* Parlavo appunto.

*Ast.* A favellar gli torna.)

*Ang.* (Egli t'invidia il glorioso acquisto.) (b)

*Orl.* Sentimi, Astolfo, io vedo  
A qual mira s'indirizzi il tuo disegno;  
Non provocarmi a sdegno. Il mio gioire  
E' il cercar sempre nuovi, e nuovi mostri

Onde

(a) Vuol salire la rupe, e viene impedito da  
*Astolfo.*

(b) Ad Orlando a parte.

Onde il valor del mio gran Cuore io mostri.

*Ast.* (Che di Mostri favella?)

*Ang.* Non so.) (Confusa io sono.)

*Ast.* Il Passo arresta. (a)

*Orl.* Tant'osi?

*Ang.* (Egli si adira. Io dall' infana Impresa  
Lo distorrò. Vattene pur.)

*Ast.* Confido

In quel poter, che sovra i voler suoi  
A' il fulgido seren degli Occhi tuoi.) (b)

## S C E N A X.

*Orlando, e Angelica.*

*Orl.* **L'** importuno parti?

*Ang.* Vedesti? Aspira  
Lui stesso all'alta Impresa.

*Orl.* Ella è per noi.  
Già salgo.

*Ang.* E' pur scoscesa!

*Orl.* L'Ali mi presta amor.

*Ang.* (Vicina al porto  
Già sei giunta, o mia frode.)

*Orl.* Mostro crudele ... I sibili ne ascolto. (c)

*Ang.* (Il credulo, ch'egli è, per fin l'ò colto.) (d)

*Orl.* Mostro orrendo,  
Ecco, ti attendo;  
Vieni, e prova il gran potere  
Dell'invitta Destra mia.

Mostro, ove sei? Che fia!

Si proffonda precipitosamente la Rupe, con

B 7

so-

(a) trattenendolo, ed egli lo minaccia con la  
mano alla spada (b) parte (c) giunto in cima  
alla rupe (d) parte

sopravi Orlando, il quale, cangiata la Scena, si trova rinchiuso in una orribil Caverna, che non à in parte alcuna l'uscita.

## S C E N A XI.

*Orlando nella Caverna.*

*Orl.* **P**Recipizio, che altrui morte faria,  
Raddoppia in me il Vigor. Mostro,  
Ti sfido, Esci, Paventi (ove sei?  
D'uscirmi a fronte? A te la vita lascio,  
Nè dell'orrido Teschio ornar pretendo,  
Nè delle irsute cuoja i miei Trionfi.  
L'Acque mi addita, o questo orribil speco,  
Di te Covile, io strugerrò, e rapina  
Farò di lor.

*Voce* Sei prigionier d'Alcina.

*Orl.* Prigioniero? Chi parla? O'al fianco il brando,  
Nè l'in'ano tuo dir sgomenta Orlando.  
Qui, d'onde uscir non scorgo (a)  
Sassi orgogliosi, intendo  
Il muto favellar del vostro orrore.  
Son tradito, il veggo, il sò;  
Ma al destin non cederò.  
Dure selci, cedete; (b)  
In vano resistete  
Alla scossa del mio braccio possente.  
Un marmo ò già divelto. Incerta luce (c)  
Nella cupa spelonca ora traluce.  
Perfidissima Angelica! Il mio core  
Preso lena maggior dalle tue frodi

Sde-

(a) cercando l'uscita (b) afferra un Marmo, che sopravanza, e scossolo più volte lo svella (c) cui resta fatta un apertura.

Sdegno, e furor sol spira.  
Uscirò, ingrata, ed il tuo nuovo amore  
Calpesterò tutto disprezzo, ed ira.  
All'estrema mia Possa (a)  
Altro sasso già cede. Aperto è il Varco. (b)  
Esce da tua Prigione, o Alcina, Orlando,  
Dell'infame tuo regno  
A far scempio crudele, e memorando. (c)  
D'Ira spumante io fremo;  
Corro, m'arresto, e torno;  
O'cento larve intorno,  
O'mille furie in sen.  
Vederfi, oh Dio! tradire  
Da un empia idolatrata  
E'un barbaro martire,  
E'un fervido velen.

D'Ira &c.

Fine dell' Atto Secondo.

B 8 ATTO

(a) scuote un altro sasso (b) lo svella, e  
fassi l'uscita. (c) parte infuriato.

# A T T O T E R Z O .

Parco delle caccie d' Alcina , con lauta mensa apprestata sotto di nobile tenda fra varj arboscelli, e decorata da due ricche, credenze di Vafellami, d'oro il tutto apprestato per solennizzare le nozze d' Angelica , e di Medoro.

## S C E N A I.

*Alcina sola in Arnese da Caccia cercando Orlando.*

*Orl.* **O** Orlando io non ritrovo, e pur fuggito  
Effer non può senza l'assenso mio.  
Orlando, Orlando. Oh Dio!  
Dove, o centro de miei nuovi sospiri,  
Dove, dove t'aggiri?

## S C E N A II.

*Angelica, e Medoro, armati d' Arco, e Faretra, con stuolo de Cacciatori, che li seguono, e la suddetta.*

*Coro* **A**L fragor de Corni audaci  
S'oda il colle ad echeggiar;  
Ed al suon de casti baci  
Venga amore a trionfar.

*Alc.*

*Alc.* Qui dove dolce Zefiretto spira,  
E della vaga aureta innamorato  
Suffurrando sospira,

Fra Tazze coronate, qual promisi,  
Ecco a i vostri Imenei,

*Ang.* Che pronuba fedele oggi son io.

*Med.* Gioje, non mi uccidete!

*Alc.* Al Rito dia principio il Leneo Dio:

Prendi, a questa nuzzial tazza amorosa  
Bevi, o sposo tu pria, tu poscia, o sposa:

*Med.* Te gran diva di cipro, alta e possente,  
Te faretrato amor, bevendo invoco,  
Ne assisti, acciò giulivo

Per Angelica sempre arda il mio foco.

*Coro* Gran Madre Venere,  
Gran Nume Tespio,  
Gran Padre libero  
Odi i suoi voti.

*Alc.* (Così da questi Dei  
Si udiffer per Orlando i voti miei!)

*Ang.* Te Citerea vezzosa,  
Te dolcissimo amore,  
Te Libero amoroso

La Tazza nuzzial vuotando invoco.

Qual è il dolce Licore

Tal sia, ma eterno sia,

Per Medoro a me in Sen mai sempre amore

*Coro* Diva dell' Espero,  
Fanciullo Idalio,  
Nume Semeleo  
Odi i suoi Voti

*Alc.* (Così da questi Dei  
Si udiffer per Orlando i voti miei.)  
Alme felici, io parto. Ah perdonate  
Al mio Dolor, all'amor mio se parto.

Mirate; anche in partir dispiega a voi  
L'infelice amor mio gli augurj suoi.

Qui si vedono a volare per l'aria alcuni a-  
moreti, che formano il distico qui sotto con  
Lettere d'oro.

*Alc. Vivan sempre amorosi*

*Angelica, e Medoro amanti, e Sposi (a)*

## S C E N A III.

*Angelica, e Medoro.*

*Ang.* **M**I à commossa e pietà.

*Med.* **L**asciamo a Lei  
Del suo Desir le Pene.

*Ang.* E in queste verdi pianticelle amene  
Verghiamo noi le nostre gioje, o caro.

*Med.* Sì, creschino le tenere corteccie,  
E in loro il testimon del nostro ardore.

*Ang.* E in ogni cor gentil fervo d'amore  
Brilli per noi lo spirto.

Io vergo questo Alloro.

*Med.* Io questo Mirto. (b)

a 2. Belle Pianticelle  
Crescete, e verdeggiate,  
E il nostro lieto amor in voi serbate

*Ang.* Leggi nel verde Alloro. (c)

*Med.* *Angelica quì fu Sposa a Medoro (d)*

Leggi il Mirto amoroso.

*Ang.* *Medoro quì d' Angelica fu Sposo. (d)*

Sei

(a) entra (b) scrivono con uno strale su le  
Corteccie delli due arbori scieltisi (c) lo guida  
per mano a leggere (d) leggendo (e) reciproca-  
ta l'azione da Medoro Angelica legge

Sei mia fiamma, e sei mio Bene,  
Sei mio Sole, e sei mio cor.

In sue amabili catene  
Ne restringa eterno amor.

*Med.* Sei mia gioja, e sei mia pace,  
Sei mia stella, e sei mio Ben.

Quanto amabile è la Face,  
Che mi accese il core in fen.

a 2 (Sei mia &c.

## S C E N A IV.

*Orlando alterato.*

*Orl.* **L**A sleal, la spergiura  
Donna ingrata, infedel, dentro allo  
Dall' incantata rupe (speco  
Me, con lusinghe, sepellir? Quel solo,  
Che in ogni avversità serbolle amore?  
Ma, d'un cor traditore  
Saprò ben vendicare... Oh Ciel! Che leggo?  
*Vivan sempre amorosi*  
*Angelica, e Medoro amanti, e sposi?*  
*Angelica, e Medoro amanti, e sposi?*  
Oh Dei! Questa è una scure,  
Che fiera il Capo tronca alla mia spene.  
E' Medoro il suo Bene?

Sgorgate, o lagrime

A Fonti, a rivi .....

Nò, che è poco: A Torrenti, a Fiumi, a  
mari. (b)

Arde Orlando... Che Orlando? Orlando è  
La sua Dona ingratissima l'ha ucciso. (morto.

Io

(a) si abbracciano (b) agittandosi va dive-  
nendo furente

Io son lo spirto suo da lui diviso,  
E son con l'ombra mia, che solo avvanza  
Esempio a chi in amor pone speranza (a)

*Angelica qui fu Sposa a Medoro? (c)*

Chi vergò questo alloro?

Lo scrisse di sua man la mia tiranna,  
V'imprese di sua mano il mio martoro.  
Amanti, e Sposi! Oh Dei! Sposa a Medoro?  
Vendetta, sì vendetta contro amore.

Già ne o trovato il modo.

Per cacciarmel dal sen trarrommi il core.

Io vi getto, Elmo, ed Usbergo;

Ite, o Piastre, e Maglie al suol.

Ah, che ricerco in van qualche riposo. (c)

*Medoro, qui d' Angelica fu Sposo.*

Qui? d' Angelica. A te, mirto orgoglioso,

Vuo sfrondarti, schiantarti (d)

Fino all' ultimo bronco,

Ed estirpar dalle radici il tronco. (e)

O' cento vanni al tergo;

O' dugent' occhi in fronte ...

E nel furor, ch' o in sen

M' adiro, almen almen,

Con mille cuori. (f)

Sovra que vanni ie m' ergo ...

Volo dal piano al mone.

Quelle pupille io giro .

Con

(a) partendo disperato, vede, e legge l' albero.

(b) Legge forte.

(c) Vede pure il mirto, e lo legge.

(e) gli recide più rami con la spada.

(e) Svelle tutta la pianta trasportandola altrove con eccessivo furore.

(f) diviene interamente frenetico.

Con tutti i cor

Nel mio furor sospiro ....

Occhi... Vanni... Furor... Cuori... Oh martoro!

Amanti, e Sposi? Il senno

Fugge da me. Me l' renderà Medoro. (a)

Vestibulo del Tempio d' Ecate inferna,  
con ferea porta, che chiude l' in-  
gresso d' una Tribuna.

S C E N A V.

*Astolfo, ed Angelica.*

*Ast.* MOrto Orlando tu credi?

*Ang.* Ei fu tradito

Dalla Maga crudele. Astolfo tenta.

L' onor del rogo all' onorata falma,

Nè le Ceneri sue sien d' urna prive.

(Così mi accerterò, s' egli più vive.)

*Ast.* A penetrar dall' erto della rupe

Giù nel proffondo speco

L' alato mio destrier fia pronto all' uopo.

Indi la rea voglio punire

*Ang.* In vano

Lo tenterai, s' è ver, che la racchiusa

L' urna fia, che fa eterno il suo potere.

*Ast.* La rapirò; già il fato

Propizio arride al meditato scempio.

*Ang.* Ella appunto qui viene.

*Ast.* Andiamo.

*Ang.* Io resto

Ad osservar ciò, che farà nel Tempio.

SCE-

(a) Parte furibondo.



## S C E N A VI.

*Alcina, e Angelica in osservazione.*

**L'** Arco vuol frangerti,  
La Face spegnerti,  
Tiranno, barbaro  
Nume d' Amor. (a)

Ma in van minaccio Amor. Spirti d' Averno  
Ditemi voi dove si cela Orlando  
Nessun risponde? E là: Sordo è l' Inferno?  
L' Ali, al Comando mio, pronti scuotete,  
Vi attendo. Ancor tardate a Cenni miei?  
Perchè sì pigri siete, o spirti rei?  
Vuò saper dov' è Orlando, o d' Acheronte  
Verrò a predare il Regno.  
Miseri voi, se cresce più 'l mio Sdegno.

*Ang.* ( Sempre orgogliosa )

*Alc.* E tace dite? Ah, dove  
S' infranse il Poter mio? Parli 'l Destino  
Dal Cenere fatal del gran Merlino.  
Aprite il Varco, o sacre ferree Porte  
Alla vostra Regina.

## S C E-

(a) Spalancafi istantaneamente la Porta d' Acciajo, e vedesi ricca Tribuna sostenuta da varie Arpie, chiusa da Cancelli di ferro, e sotto di essa l' Urna d' oro, che in se racchiude le ceneri di Merlino, custodita dal fiero invulnerabile Aronte, che stà minaccioso su 't Limitar dell' Ingresso armato di ferrea Mazza.

## S C E N A VII.

*Alcina, Angelica, Aronte al suo posto, e indi Orlando impazzito.*

*Ang.* ( **O** H stupor! Che farà? Scuoprianci ) *Alc.* ( Qui l' odiata? ) A che vieni, ( cina. Dolce Amica? )

*Ang.* Compagna  
Del tuo Dolor.

*Alc.* Non sai quant' egli fia.

*Orl.* Cortese Ifigenia,  
Il furibondo Oreste  
Sen' viene a te, che della Vita è in Bando.

*Ang.* Io fuggo...

*Orl.* Eh, resta meco. (a)

*Alc.* Ignudo Orlando?

*Orl.* Fella. Che veggo mai! (b)  
Tu con l' Usbergo vai? Egli è di Marte.  
Eccolo là nel Centro della Luna  
Contro le Donne a rivoltar le Carte.  
Per te c'è poi di brutto:  
Cadrà, se non rimedj

In precipizio, ed in rovina il tutto.

*Ang.* ( Ma com' è salvo, e folle? )

*Alc.* Anch' io, pur troppo  
Sento, che l' Alma già nulla più spera.

*Orl.* Senti, o Giove, e compiangi  
L' Istoria miserabile, ma vera.  
Il mio povero Amore, una Bellezza  
Avea condotta in Ballo, allora quando  
Madama Crudeltà, Monsieu Rigore,  
Nemi-

(a) Trattenendola. (b) Ad Angelica.

Nemici giuratissimi d' Amore,  
Fecero il bel Desire... Ahi, cruda forte!  
Fecero il bel Desio riuscire in vano.

*Alc.* ( Tal con lui fu mia sorte )

*Ang.* ( E' affatto infano. )

*Orl.* All' invito gentil, che Amor le fe,  
*Madame la Cruauté,*  
Con bieco sguardo, e minaccioso aspetto,  
Disse: *Petit Fripon je ne veu pas;*  
Ed il Rigor, presa Beltà per mano,  
Lasciò con Passo grave, e Ciera brutta,  
Il mio povero Amore a Bocca asciutta.  
Dunque lo appaghi lei meco danzando.  
Danziam, Signora, la follia d' Orlando.  
Suonate, o là... Che fate?  
Lal lal larà...

*Ang.* Il compiangio.

*Orl.* Signora. A chi dich' io ?

*Alc.* Così ti trovo,  
O mio bramato Eroe ?

*Orl.* Tu ridi ? Io piango.

Vola, guizza, saltella... E che mai vola ?

Amor co i Giorni, e Apollo,  
Vedetel, dietro a lui se n' corre in furia

Per l' altissima ingiuria

Fatta all' onesta sua Dafne pudica

Col metter nel Bordello il casto Alloro

Quando Angelica fu Sposa a Medoro.

Quando Angelica fu Sposa a Medoro.

*Voce*

*Ang.* Qual Voce

*Orl.* Zitto, zitto.

Questa è quell' incoostante

Mia Filomena amante,

Che di Stirpe si vanta d' Anfione,

E mi cantò la barbara Canzone.

Cauta

Canta tu pur, che te ne prego.

*Ang.* E' folle

Secondarlo convien.

*Orl.* Via, quì mi celo;

Canterai?

*Alc.* Canterò.

*Orl.* Lodato il Cielo.

Prender la voglio. Affe t'ò colta. (a)

*Ang.* Aita.

*Orl.* *Vous voudre bien un caup me pardonner*  
*Madame la Cruaute.* L'abbiam prigione.

Deh renda il tuo Rigore

Al mio povero Amore

La rapita Beltà.

*Ang.* Strana follia (b)

*Orl.* *Comment? vous donc riez?*

*Ventre bleu! la railleuse.*

Irriterò contro i tuoi sciocchi Errori

Le Donne, i Cavalier, l' Armi, e gli Amori.

*Alc.* Troppo fosti spietata

*Ang.* Ebbi sempre pietà de suoi tormenti.

*Orl.* Menti. Sentisti l' Echo?

L'ingiuriato mio povero Amore,

Da cui la speme a già tolto congedo,

Ti dice, facendo Echo al mio Dolore:

Menti, barbara Donna, io non ti credo.

*Ang.* Per l' acquisto di sua mente,

Se volessero gli Dei

Anche rendermi languente,

Volontieri languirei;

Ma non già per lui d' amor,

Un Regno intero

Ben gli darei,

Ma

(a) *La afferra.*

(b) *Sorridendo.*

A T T O  
Ma non l'impero  
Su questo Cor. Per &c.

## S C E N A VIII.

*Orlando, ed Alcina.*

*Orl.* **E**lla parte. Mirate: (stri  
La Menzogna è con lei. Ch'orridi Mo-  
A' nelle varie sue faccie deformi!  
Molti sembrano, e vero, Endimioni,  
Ma Basilischi son, Serpi, e Dragoni.  
Gli seguirò,  
Gli atterrerò,  
Gli struggerò,  
Gli annienterò.

Vai dicendo di no? (a)  
Resta qui, Alcide, alla tua Iole appresso,  
E ne averai la nuova adess' adesso. (b)  
Fra l'ombre del Timore  
Un raggio di Speranza  
Il povero mio Core  
Non vede a scintillar.  
E pur di Nube in seno  
La fuggitiva Luce  
Del rapido Baleno  
Suol spesso lampeggiar. Fra &c.

## S C E N A IX.

*Astolfo, e Medoro.*

*Ast.* **S**Ai, che ancor vive Orlando,  
E che d'amor va forsennato errando:  
Lo

(a) ad Aronte. (b) Parte.

*Med.* Lo sò. Chi è il minaccioso?  
*Ast.* Astolfo egli è, Guerriero  
Feroce, invulnerabile, e fatale  
Sin che sostien la forte Mazza in pugno.

*Med.* Ei di ferrea Catena  
Alla Destra l'annoda.

*Ast.* E quella appunto,  
A far d'Alcina eterno il gran potere,  
Con le Spume di Cerbero lo stesso  
Tartareo Re temprò d'Averno al Foco;  
Ma però in Cor costante  
Forza infernal tal or val nulla, o poco.

Un fermo core, in onta  
Del congiurato Averno,  
Ogni periglio affronta,  
E superar lo sà.

Questo, assalendo, freme  
Vedendo, che no 'l teme,  
E smalto ad ogni assalto  
Sempre ammirar si fa, Un &c.

## S C E N A X.

*Medoro solo.*

**S**On pur felice, o Amor! Di schiavo abietto,  
Là fra l'Armi lasciato in grembo a Morte,  
Aver la bella sorte,  
Che Angelica, sì grande, e così vaga  
Curi la mortal piaga  
Dell'esangue mio seno, e tutta amore  
Al suo Trono m'innalzi  
E d'amica Fortuna il ben maggiore.  
Che dolce piacere  
D'una anima amante

Quel

## A T T O

Quel stabil vedere  
 La forte incostante  
 E il Nume bendato  
 Spennato tenere  
 Propizio nel sen!  
 Son questi al Vivente  
 Le Zone felici,  
 Che tengon la Mente  
 Mai sempre in seren.      Che &c.

## S C E N A      X I.

*Orlando vaneggiante, ed Aronte  
 al suo Posto.*

**N**O', nò; Ti dico nò. Forse pretendi,  
 Ombra squallida e nera  
 Di spaventarmi? Nò, che non è morta,  
 Morta credea la Crudeltà Nerone,  
 E sorto d'Acheronte  
 Volea, ch'io le suonassi il Chitarrone,  
 Ma morta, il sò ben io, ch'ella non è!  
 Tu mi laceri il Cor. Fuggi da me.  
 Scendi nel Tartaro.  
 Per farti vindice  
 Contro una Furia  
 Bella, e crudel....

Furia bella, e crudel? Sono ben tutte,  
 Tutte Furie d'amor le Donne brutte.  
 Ma Angelica è una Furia, e pure è bella.  
 Angelica? Sì, Angelica, che tanto  
 Io credea fedelissima in amore....  
 Ma, che vedo? Ella è deffa! Il Cor s'arrabia.  
 Angelica, il mio Bene, in faccia mia (a)  
 Dun-

(a) ad Aronte.

Dunque ardisci, o fellow, tenere in Gabbia?  
 Romperò questi ferri... E che pretendi? (a)  
 Combattere? Ai ragion. Via ti difendi (b)  
 Dell'Idra à il Cuojo indosso. (c) Anima mia.  
 Pianger la sento. Ah crudo!  
 Non reggerai contro il mio Core irato (d)  
 Alfin t'ò disarmato.  
 Vanne (e) Minaccj ancor? La tua pazzia  
 Più non merta, o fellow, la pietà mia. (f)  
 Con l'istesse Armi sue vi spezzo, o Ferri. (g)  
 Sorpirata mia Bella.. Oh quanto è dura! (h)  
 Interrizzata è forse di paura.  
 Non temer, nò, Cor mio, (i)  
 Ti stringe Orlando al sen.... quanto fra-  
 casso! (k)

Cam-

(a) volendo spezzare i Cancelli, Aronte se gli oppone.

(b) Combattono.

(c) dopo averlo colpito più volte senza ferirlo.

(d) Getta la spada, e se gli avventa per disarmarlo.

(e) Lo disarma della Mazza, e lo licenzia, ma Aronte accenna di voler nuovamente affrontarsi.

(f) ripiglia la spada, e lo ferisce a morte.

(g) spezza i Cancelli con la Mazza rapi-tagli.

(h) Abbracciando l'Urna, ed indi la leva dal suo posto, nel qual atto vola per l'Aria tutta la Mole del Tempio.

(k) e resta.

Campagna deserta con un sol Arbore  
nel mezzo, a cui stan sospesi  
l'Elmo, e l'Usbergo d'  
Orlando.

## S C E N A XII.

*Orl.* **C**Os' è? Treman le mura insin dal fondo?  
Volan per l'aria i tetti;  
Traballa il suol? Forse rovina il Mondo?  
Son pur stanco, pur lasso.  
Or, che o tratto il mio ben dal ferreo  
Vuo chiuder gli occhi al sonno; (laccio  
Tal borea riposò d'Orithia in braccio (a).

## S C E N A XIII.

*Alcina, Angelica, e Medoro spaventati dal  
caso, ed Orlando; che dorme con l'ur-  
na accanto.*

*Alc.* **M**E infelice, ove fuggo? Ove m'ascondo  
Son vinta, e vilipesa. Ah crudo fato  
Immortal mi facesti,  
Acciò, che meco il duol per sempre resti.

*Ang.* Che avvenne, o amica?

*Alc.* Ah vieni,  
E godi pur di mia fatal rovina.

SCE-

(a) Siede in terra, e si addormenta.

## S C E N A ULTIMA

*Astolfo con una Face accesa alla mano,  
e detti.*

*Ast.* **A**Ngelica non parta, e pera Alcina.  
Ma, qui Orlando? A recargli  
Giungo il lume alla mente, al Cor la Pace  
Con questa, a me dal Cielo  
Concessa or ora prodigiosa face.  
Orlando, Orlando

*Alc.* (Oh mio tormento.)

*Orl.* Eh, Orlando  
D'Angelica è nel Seno... Oh Dio! Qual lume?  
Sovra la nuda Terra ignudo Orlando?  
Misero dove sono?  
Chi son? Che feci? Oh Dei!  
Più, che miro me stesso  
Altro, non vedo in me, che la mia colpa.

*Ast.* Nell'eccidio d'Alcina  
Vagheggia il tuo Trionfo, e l'armi tue  
Vivesti a nuove imprese; Io te le rendo.

*Orl.* Malagigi, i tuoi detti ora comprendo:  
Doppo distrutta Alcina  
Le fortune d'amor mi serba il Cielo  
Col tormelo dal Cor.

*Ang.* (Oh mio rossore!)

*Orl.* Godi, o Bella, il tuo Sposo, e tu Garzone  
La tua Conforte in pace;  
E tu, Alcina, quei fati,  
Cotanto in preggio a te, rampogna, e incolpa  
Rei della sorte tua cotanto amara.

*Ast.* E rammenta, ch'è faggio  
Quello, che dal fallir Prudenza impara.

CO-

Vien dal Cielo in noi l'amore,  
Ma il desio del nostro Core  
Spirto reo tal or lo fa.  
S'ami sì, ma s'ami il bello  
Come immagine di quello,  
Ch'è l'Auttur della Beltà.

Fine del Drama.